



Diatriba cinico-stoica «La curiosità fa male» ed Edipo lo dimostra Parola di Plutarco

Oggi la curiosità non è più considerata un vizio o un comportamento poco lodevole. Anzi, è incoraggiata dalla pedagogia e ritenuta la molla del pensiero speculativo e scientifico: chi non è «curioso», non possiede molti interessi e non ha sempre voglia di nuove esperienze, non potrebbe mai fare, giusto un esempio tra tanti, il giornalista. «Non è l'affievolirsi della vista, dell'udito, della memoria, della libido che segna l'avvento della vecchiaia e annunzia la

prossima fine; ma è, dall'oggi al domani, la caduta della curiosità», scrive addirittura Gesualdo Bufalino in *Bluff di parole* (1994).

Plutarco, invece, nel trattatello in 16 capitoli *De curiositate*, scritto sotto forma di diatriba cinico-stoica dopo il 96 d.C. e ora riproposto - a cura di Simona Marchetti - da *La Vita Felice (Sulla curiosità, pp. 152, euro 10,50, testo greco a fonte)*, considera la *polypragmosyne* (da tradurre comun-

que come «morbosa curiosità», «curiosaggine», «forte desiderio di conoscere i mali altrui», «ficcanasaggine») un *pathos* dell'animo. E lo dimostra con *exempla* concreti sia di personaggi che non hanno saputo controllarla (Edipo, l'olimpionico Dioxippo) sia di chi invece ci è riuscito (Odisseo nell'Ade, ben diverso dall'Ulisse di Dante; il commediografo Filippide; il re persiano Ciro; Alessandro Magno).

M.S.K.

Piorgio Odifreddi maneggia «la formula più bella del mondo»: l'identità di Eulero, cioè il caso particolare della formula di Eulero in cui la variabile è uguale a pi greco



CHI È

LA CARRIERA

Nato a Cuneo nel 1950, studi in seminario, poi laurea in Matematica a Torino e perfezionamento negli Usa e in Urss. Docente di Logica fino al 2007 a Torino e alla Cornell University di Ithaca (New York), fiero polemista, collabora con «Repubblica», «L'Espresso» e «Le Scienze». Dal 2007 al 2009 ha organizzato all'Auditorium di Roma il «Festival della Matematica».

I LIBRI

Saggi scientifici a parte, tra i suoi libri ricordiamo: «Il Vangelo secondo la Scienza. Le religioni alla prova del nove» (1999), «C'era una volta un paradosso. Storie di illusioni e verità rovesciate» (2001), «Il diavolo in cattedra. La logica matematica da Aristotele a Gödel» (2003), «Le menzogne di Ulisse. L'avventura della logica da Parmenide ad Amartya Sen» (2004), «Il matematico impertinente» (2005), «Incontri con menti straordinarie» (2006), «In principio era Darwin. La vita, il pensiero, il dibattito sull'evoluzionismo» (2009), «Hai vinto Galileo! La vita, il pensiero, il dibattito su scienza e fede» (2009), «Come stanno le cose. Il mio Lucrezio, la mia Venere» (2013), «Sulle spalle di un gigante. E venne un uomo chiamato Newton» (2014), «Il museo dei numeri. Da zero verso l'infinito, storie dal mondo della matematica» (2014).

vaccini perché causerebbero l'autismo?

«Non so se è un problema dei politici - l'intero Parlamento si schierò dalla parte del metodo Stamina - o della popolazione. Di sicuro c'è un'ignoranza che fa spavento, un antisecolarismo che è colpa dell'idealista Croce: quando si inizia a parlare di metafisica e di idee platoniche, poi non ci si ferma più, e si arriva a credere ai maghi, agli oroscopi...».

I custodi del politicamente corretto la sbraneranno per aver scritto che esistono le razze e che le donne sono inferiori come matematiche, scacchiste o compositrici...

«I biologi evitano di parlare di razza perché è una parola screditata, ma allora è ridicolo usarla per i cani e non per gli uomini. O si usa sempre o mai. Alcuni genetisti, come Guido Barbujani, si arrampicano sui vetri... È uno scandalo del nostro tempo che il politicamente corretto sia diventato scientificamente scorretto. Sulle donne, che dire? In alcuni campi non riescono a eccellere. È un dato incontrovertibile. Esistono brave esecutrici, ma non compositrici. Clara Schumann ci ha provato invano... Madame Curie ha vinto due Nobel a inizio Novecento, ma per la prima donna vincitrice di una Medaglia Fields abbiamo dovuto aspettare il 2014. Non reggono le spiegazioni "femministe" che le donne sono state emarginate o dirottate sulla famiglia... La verità è che l'intelligenza media femminile è superiore, ma i picchi appartengono agli uomini. Come l'autismo e la schizofrenia sono disturbi più maschili, così anche il genio matematico è roba da uomini. È un fatto genetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

J.R.R. Tolkien

L'Anello a Bilbo come premio Torna «Lo Hobbit» originario

Ristampata in facsimile la prima edizione del capolavoro, diversa da quella poi canonica. E per orientarsi nella Terra di Mezzo ecco un «Dizionario» aggiornato

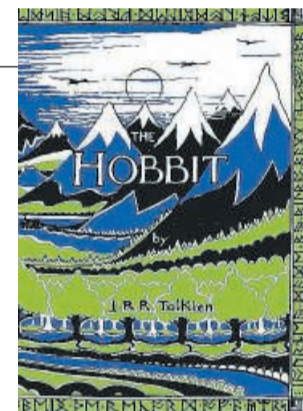
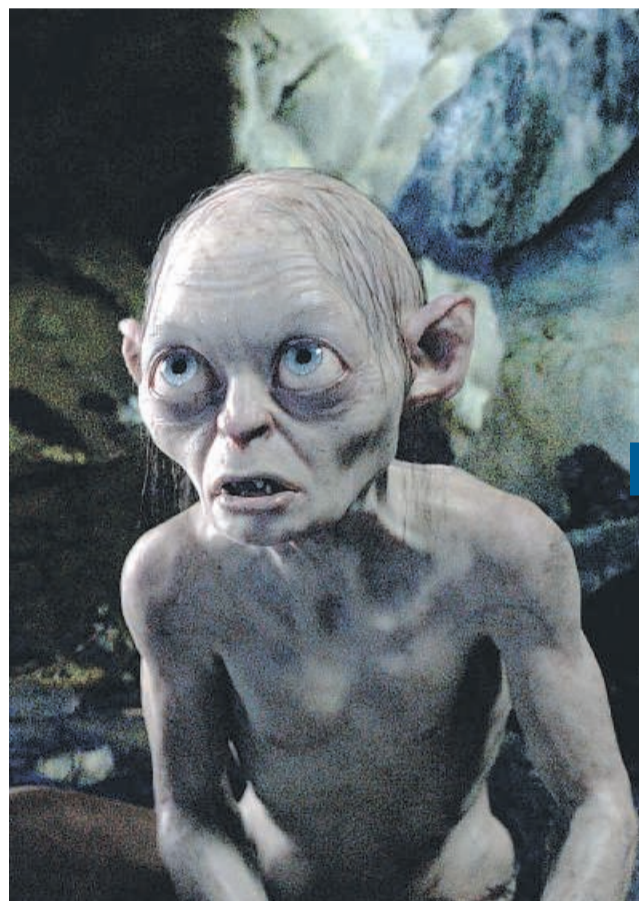
MARCO RESPINTI

L'editore londinese George Allen & Unwin Ltd. pubblicò *Lo Hobbit* di J.R.R. Tolkien (1892-1973) il 21 settembre 1937 in 1.500 copie. Battendo sul tempo ogni altro possibile evento celebrativo, la HarperCollins - l'editore che oggi pubblica Tolkien dopo avere assorbito nel 1990 la Unwyn Hyman, evoluzione del ramo inglese della multinazionale Allen & Unwin - manda in libreria un elegante cofanetto col facsimile della prima edizione di *The Hobbit, or There and Back Again* con lo stesso lettering e le stesse illustrazioni all'epoca preparate con cura dall'autore.

Sarebbe sbagliato gridare all'ennesimo gadget commerciale. Perché la prima edizione de *Lo Hobbit* è preziosa. La versione canonica del racconto è la terza (riveduta) del 1966, corretta per rendere il testo sempre più armonico con la logica sia de *Il Signore degli Anelli*, nel frattempo pubblicato (1954-1955), sia della fase compositiva di allora di quei «racconti perduti» che sarebbero stati dati alle stampe solo postumi, in epitome come *Il Silmarillion* (1977) e in dettaglio nei 12 volumi (1983-1996) più uno di indici (2002) come *The History of Middle-earth* a cura del figlio Christopher. Ma la prima sostanziale revisione era già avvenuta nella seconda edizione del 1951.

SCHEDA ENTUSIASTICA

Tolkien cominciò a scarabocchiare *Lo Hobbit* su pezzi di carta raccogliatici all'inizio degli anni Trenta, forse persino nel 1929. Nel 1932-1933 la composizione era virtualmente conclusa. Il testo fu letto da alcuni amici, tra cui C.S. Lewis (1898-1963). Nel 1936 uno di questi, cioè Elaine Griffiths (1909-1996), lo fece giungere a Stanley Unwin (1884-1968), titolare dell'Allen & Unwin, che a propria volta lo passò al figlio Rayner (1925-2000), di 10 anni, lettore di fantascienza e *fantasy*, promettendogli la paghetta di uno scellino se ne avesse redatto una scheda. La recensione entusiastica fu il



ALLE ORIGINI

Gollum nel film «Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato». Sopra, la copertina della prima edizione di «The Hobbit»

via libera a un imperituro successo mondiale. Davanti a quell'*exploit* inaspettato, l'editore chiese a Tolkien di scrivere subito un seguito.

Il nostro lavorava già da anni al *legendarium* della Terra di Mezzo, di Númenor e del reame beato degli Elfi, ma con questo *Lo Hobbit* non c'entrava. Era essenzialmente una fiaba per ragazzi, l'aveva pensata per i suoi figli e di per sé non era neppure destinata alla pubblicazione. Lo scrittore-filologo accettò però la proposta, ritenendola l'occasione buona per pubblicare il *legendarium*, ma interpretò la fretta dell'editore a modo proprio. Scrisse tutt'altro che un *sequel* e partorì 15 anni dopo *Il Signore degli Anelli* (a cui sperava di accompagnare le corpose saghe delle epoche precedenti) e a quel punto aveva incorporato la trama de *Lo Hobbit* negli eventi cruciali degli ultimi anni della sua Terza Era, facendo dell'Unico Anello il *focus* culminante della creazione. Solo che nel 1947 il rigore che lo ha sempre contraddistinto gli impose di rivedere una parte determinante de *Lo Hobbit* non più

confacente alla narrazione de *Il Signore degli Anelli*.

Scrisse la nuova versione, la mandò a Stanley Unwin e per anni non ebbe risposta. Il 19 luglio 1951 se la trovò stampata su una delle 3.500 copie che l'editore aveva mandato in distribuzione. La modifica maggiore riguardava il capitolo 5, «Indovinelli nell'oscurità», quando Bilbo Baggins incontra Gollum nelle caverne delle Montagne Nebbiose. Nella versione del 1937 l'Anello è il premio che Gollum gli dà per avere vinto la gara d'indovinare, nella seconda del 1951 il monile passa nelle mani di Bilbo con l'inganno. Tolkien cambiò la storia rendendosi conto che la versione originaria non avrebbe affatto retto agli sviluppi successivi; mai Gollum avrebbe ceduto l'Anello spontaneamente.

Siccome però il gioco narrativo di tutto questo *legendarium* si regge sull'idea che Tolkien sia solo lo scopritore di antichi manoscritti della Terra di Mezzo che poi avrebbe tradotto in inglese, non era affatto possibile cambiare un testo facendo finta di nulla. E fu così che Tolkien, per bocca

di Gandalf al Consiglio di Elrond (ne *Il Signore degli Anelli*), spiegò che la versione 1937 del capitolo 5 era solo il racconto bugiardo che un Bilbo irretito dall'Anello voleva accreditare (liberandosi pure dal sospetto di essere un truffatore), ma che invece lo Stregone Grigio smascherò rendendo nota la versione 1951. Oggi questo tassello, indispensabile per comprendere nel dettaglio la psicologia del *legendarium*, è disponibile.

GUIDA AMPLIATA

Certo che, direte voi, districarsi in questo *mare magnum* non è semplice. Vero. Per questo un sestante come il *Dizionario dell'Universo di J.R.R. Tolkien*, compilato dalla Società Tolkieniana Italiana e fresco di stampa da Bompiani (pp. 448, euro 15), con un'introduzione di Gianfranco de Turreis, è indispensabile. Uscito per Rusconi nel 1999 e poi per Bompiani nel 2003, questa nuova edizione aggiornata e ampliata introduce numerose voci di luoghi e personaggi tenendo conto delle opere tolkieniane nel frattempo editate in italiano e pure delle nuove acquisizioni critiche. Scrive bene De Turreis che con Tolkien l'Immaginario esce finalmente dal ghetto dell'ostracismo per salire maestoso in Paradiso...

© RIPRODUZIONE RISERVATA